

LETTERE DI COMUNIONE

RIVISTA DEL CENTRO CULTURALE "PIER GIORGIO FRASSATI" DI BRESCIA

Numero 5
Maggio
2021
Contributo
€ 2,00

PER ESSERE FELICI

LA SALUTE NON BASTA

Lettere di Comunione

voce della nostra esperienza

Quando accade qualcosa di bello si hanno la voglia e il dovere di raccontarlo: questa è l'impronta dell'annuncio cristiano. Il giornale «Lettere di Comunione» scaturisce proprio dal desiderio di mettere in comune l'esperienza dell'incontro con Cristo vissuta dagli aderenti al Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia, un'associazione privata di fedeli ufficialmente costituita dal Vescovo S. E. Mons. Luciano Monari il 4 luglio 2011.

Si tratta di un movimento cattolico composto da studenti, universitari, giovani lavoratori e famiglie, che intende promuovere una mentalità cristiana che investa ogni aspetto della vita, partendo da una fede che sia esperienza.



La realtà del Centro Culturale ha come principale carisma quello di proporre una presenza autenticamente cristiana negli ambienti dove ognuno vive quotidianamente. Essa si regge su quattro pilastri: preghiera, cultura, carità e missione.

Nel corso degli anni si è sentita sempre più la necessità di favorire e sostenere l'appartenenza alla Chiesa attraverso le comunità d'ambiente, generate dall'aggregazione per affinità di età, di studi, di professionisti e di stato. Proprio a partire da una condivisione più stretta del quotidiano, sono nati all'interno del Centro Culturale i quattro ambiti fondamentali: studenti delle medie, delle superiori, universitari e adulti; compiendo ognuno un proprio percorso, s'incontrano in luoghi e con modalità differenti.

Nel 2007 la rivista «Lettere di Comunione» è nata come bollettino a circolazione interna per favorire i contatti fra i diversi ambiti e per dare voce all'esperienza di fede di ciascuno. Talvolta, infatti, alcuni membri della compagnia hanno sentito l'urgenza di scrivere lettere al responsabile del Centro Culturale, Gian Luigi Fiocco, per raccontare l'incontro con Cristo nella loro esperienza di vita. Alcune lettere sono parse talmente rilevanti da voler rendere tutti partecipi dei doni che lo Spirito Santo infonde nella nostra realtà. Con il passare del tempo il giornale ha iniziato a diffondersi anche fra amici e conoscenti e si è arricchito di approfondimenti e giudizi sui fatti di attualità - frutto degli incontri culturali -, di rubriche, dossier, testimonianze e articoli volti alla diffusione di una mentalità, di una cultura cristiana interessata alla realtà nella sua interezza. Chi lavora o contribuisce attivamente al giornale lo fa per passione al proprio destino e perché è consapevole che la propria esperienza e il proprio cammino cristiano sono degni di essere messi in comune.

Ma la cosa che più dà slancio nel lavoro è la crescita del giornale nella qualità e nella cura dello stile e dei dettagli. *Ad Majorem Dei Gloriam.*

Ringraziamo i lettori, gli abbonati e i sostenitori della rivista e promettiamo loro di non fermare la nostra corsa per essere un aiuto concreto nell'edificazione del Regno dei cieli, nella missione e nella ricerca della Verità.

Assicuriamo le nostre preghiere a tutti i nostri lettori e abbonati; ricambiamo in particolare quelle del gruppo «Cenacolo» di Lucia (Rezzato). Ringraziamo di cuore:

- Don Lino Gatti, Don Stefano Bertoni e i sacerdoti di Rezzato per la paternità con la quale ci custodiscono da sempre;
- Don Vincenzo Biagini e Don Andrea Dotti, per la loro paternità e la guida spirituale nel cammino cristiano;
- le sorelle della "Tenda di Dio", in particolare Lella Segala, che ci ha guidati nell'educazione all'adorazione eucaristica e nella crescita di tutti noi nel rapporto intimo con il Nostro Signore;
- gli amici della congregazione francese della *Famille Missionnaire de Notre Dame des Neiges*.

**Contatti: letteredicomunione@ccfrassatibs.it
cell.340/6827120**



LUCIANO MONARI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 738/11

DECRETO

Considerata l'istanza presentata il giorno 1° giugno 2011 dal Prof. Gian Luigi Fiocco, Presidente dell'Associazione Centro Culturale Piergiorgio Frassati con sede in Rezzato (BS), con la quale si richiede il riconoscimento di detta Associazione pubblica, iscritta all'Albo provinciale nel 2003, come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica ai sensi dei can. 299 e 322 del CIC;

Preso atto che tale Associazione è presente nella Diocesi di Brescia dagli anni '90 con il tacito consenso dell'autorità ecclesiastica, e al fine di incrementare gli scopi e le finalità dell'Associazione e il suo legame con la Chiesa locale e il Vescovo;

Considerati attentamente gli scopi dell'Associazione e ritenuta meritevole di considerazione l'opera di apostolato cristiano che i membri di tale Associazione svolgono, soprattutto a favore dell'educazione cristiana degli studenti in ambito scolastico e universitario;

Considerato il parere favorevole dell'attuale consulente spirituale di detta Associazione, Sac. Andrea Dotti, e del Parroco di S. Giovanni Battista in Rezzato (BS), Sac. Lino Gatti;

Preso atto che la normativa canonica riconosce le Associazioni, rispettandone la loro natura privata, secondo l'intenzione dei membri, visti i canoni 298 §1, 299 e 322 del CIC;

COSTITUISCO

L'Associazione Comunità Piergiorgio Frassati
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI,

conferendole PERSONALITA' GIURIDICA a norma del can. 322 §1

Contestualmente, con questo stesso decreto, dopo attento esame, a norma del can. 322 §2,

APPROVO

lo STATUTO della medesima Associazione, composto da 12 articoli,
allegato al presente decreto.

Brescia, 4 luglio 2011,
Memoria del Beato Piergiorgio Frassati.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba



Luciano Monari
Luciano Monari

Lettere di Comunione.

Rivista del Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia.
Anno XIII - numero 5

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.12 del 18.02.2009

Per contattare la redazione: letteredicomunione@ccfrassatibs.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valentina Mussinelli

CONSIGLIO DI REDAZIONE: Miriam Inverardi,
Silvia Pongenubi, Ilaria Mussinelli

COLLABORATORI: Katia Zanardelli, Laura Soru,
Don Andrea Dotti

EDITORE/PROPRIETARIO: Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 Brescia (BS)
E-mail: info@ccfrassatibs.it Sito web: www.ccfrassatibs.it

SEDE DEL PERIODICO: C/O Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 - Brescia (BS)

GRAFICA e IMPAGINAZIONE: Silvia Pongenubi

STAMPA: in proprio

FOTO: archivio fotografico del C. C. «P. G. Frassati»

PUBBLICITÀ: Centro Culturale «P.G. Frassati»
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno
collaborato alla realizzazione e alla distribuzione di
questo numero. In particolare,
si ringraziano Jasmine Rosay e Gigi Fiocco.

Numero singolo: 2 € Numero arretrato: 2 €
Contributo annuo: 18 € per 10 numeri

Per ricevere la rivista per un anno compilare l'apposito
modulo e consegnarlo al responsabile
Valentina Mussinelli
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

© Centro Culturale Pier Giorgio Frassati. Per i testi del prof. Gian Luigi
Fiocco: archivio del Centro Culturale P.G. Frassati

Calendario maggio - giugno 2021

Ogni venerdì, h.20.45

Scuola di comunità per universitari
e adulti (in presenza presso il Polo Culturale)
Per info: segreteria C.C Frassati info@ccfrassatibs.it

Domenica 23 maggio, h.18.00

Meditazioni, Santa Messa e
Recita del Santo Rosario
alla Madonna di Valverde (Rezzato)

Ogni giovedì, h.21.00

Incontro culturale (online)
a cura degli studenti universitari
Per info: segreteria C.C Frassati info@ccfrassatibs.it

Dal 24 al 31 luglio 2021

Vacanza estiva a Castione della Presolana
Per studenti, universitari e famiglie
Presso Holtel Cristallino, per info contattare la segreteria

La salute non può bastare

“**L**a salute è un dono prezioso, di cui ci accorgiamo se viene a mancare” dice monsignor Sanguineti. “Tuttavia, senza negare il dono che è la salute – stare bene a livello psico-fisico – non basta essere sani per essere felici e vivere con passione e gusto: occorre che ci sia un ideale, un bene, che rendono la vita degna e piena, e paradossalmente per questo ideale uno è disposto anche a dare la vita”. Dunque, all’uomo non basta essere “in salute” per realizzare sé stesso. “Nel linguaggio religioso e cristiano, - aggiunge Sanguineti - insieme al bene della salute, che può essere subordinato a qualcosa di più grande e non può essere idolatrato, si parla di “salvezza” per esprimere il bisogno e l’attesa di un bene totale, che sia esperienza di liberazione dal male, dalla miseria morale del peccato, dall’insensatezza della sofferenza e della morte, e inizio di un compimento pieno dell’umano,



nelle sue esigenze fondamentali. La stessa parola latina *salus* ha duplice valenza: indica salute e salvezza. Superando una visione parziale e spiritua-

lista che si concentrava sulla salvezza dell’anima, concepita in termini individualistici, perdendo il respiro della speranza cristiana, si è compreso sempre più il nesso tra salute e salvezza: la salvezza è un’esperienza che può comprendere il dono e la cura della salute, ma è di più, perché l’uomo non vive di sola salute”. E conclude: “Nell’agire di Gesù e della Chiesa c’è uno sguardo totalizzante, che abbraccia la salute del corpo e dell’anima, la guarigione e il perdono:

Gesù ha liberato chi stava sotto il potere del male”. Con questo sguardo ci rivolgiamo a Maria, perché la nostra vita non sia abitata dalla paura per il futuro, dalla tristezza e dalla disperazione. Non smettiamo di attendere il bene totale, che la salvezza della nostra anima sia al centro della nostra preghiera.

Tratto da un intervento di monsignor Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia

Sommario



01.

Editoriale
**La salute non
può bastare**

*di monsignor **Luigi Sanguineti***

04.

Testimonianze
**La salvezza
è proprio qui**
*di **Valentina Mussinelli***

08.

Spiritualità
**Mantenere in vita
la magia dell'amore**
*a cura di **Ilaria Mussinelli***

12.

Spiritualità
**Il futuro appartiene
a Dio**
*a cura della **Redazione***

14.

Il catechismo dei bambini
La festa dell'Ascensione
a cura della Redazione

16.

Germogli di teologia
Il tempo sporge sull'eternità
di don Vincenzo Biagini

20.

Attualità
Ai ragazzi serve il coraggio della propria vita
di Caterina Gioielli

26.

Fotonotizia
Genocidio armeno: una voce contro il silenzio
a cura della Redazione



28.

Cultura
La promessa della Resurrezione
di Giovanni Rossi

32.

Cultura
Non aspettare di essere a posto
a cura della Redazione

34.

Cultura
I libri da non perdere
a cura della Redazione

36.

Cinema
Recensione: Snowpiercer
a cura di Iaria Mussinelli

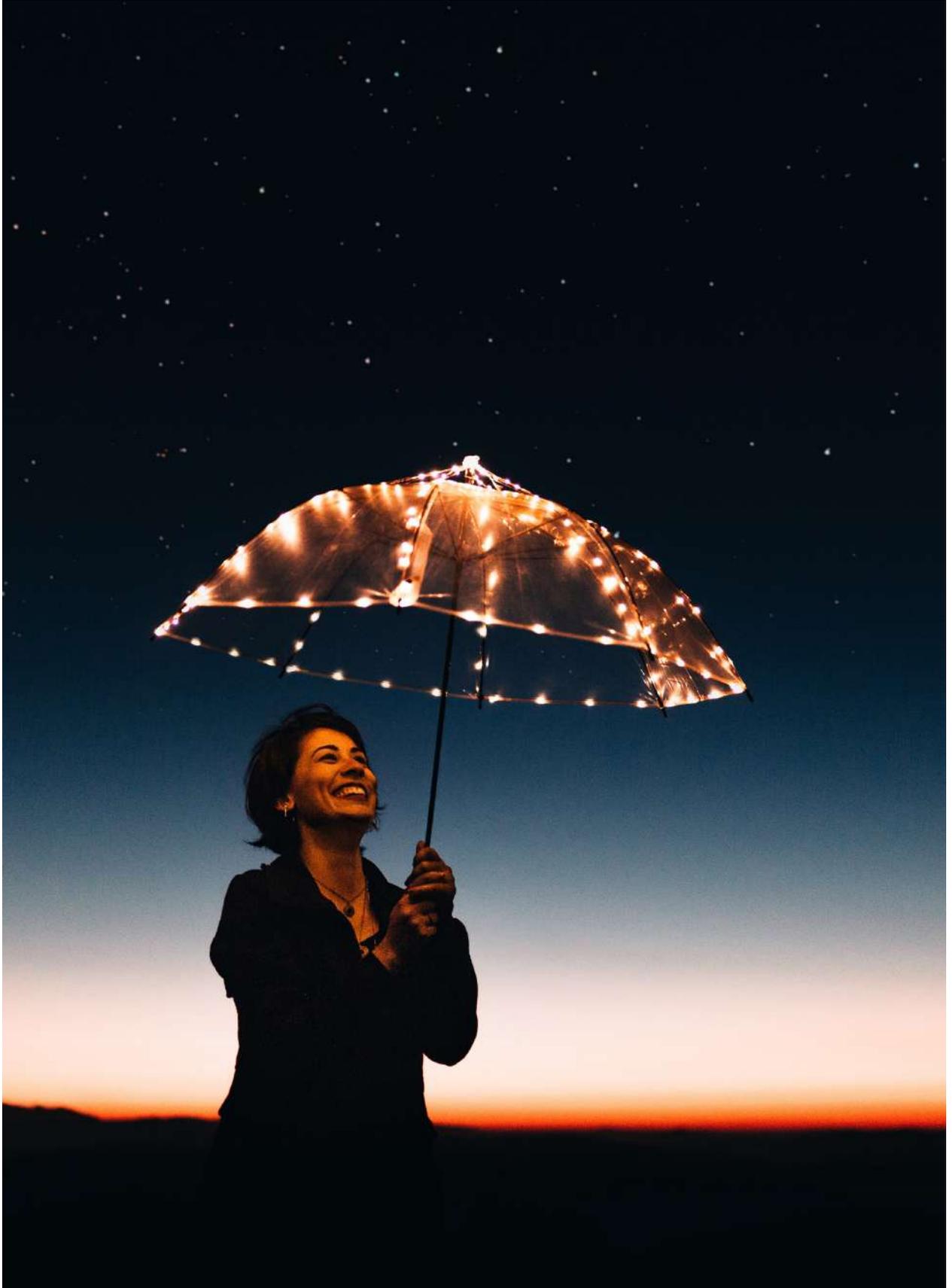


La salvezza è proprio qui

La vita è la cosa più viva che c'è. Non ha senso attendere la "zona gialla" per cominciare a essere felici né ridurre le giornate a una mera lista di cose da fare. La pace arriva nel momento stesso in cui si apre il proprio sguardo a un progetto che non è nostro ma che è una sfida molto più affascinante: rispondere ogni giorno alla realtà che interroga.

*

Quest'anno, al centro della mia Quaresima, c'è stata una preghiera che si è resa chiara in me mentre riflettevo sulle parole che abbiamo letto insieme. Quando chiedo qualcosa a Dio, soprattutto in un periodo di Grazia, ci sono tante cose che mi vengono in mente: il lavoro, la famiglia, i figli... Ciò che invece ha caratterizzato la mia Quaresima è stato chiedere al Signore di fare di me qualcosa che ancora non so, compiere su di me il lavoro che mi serve per rendere



la mia vita la testimonianza di fede che tanto desidero e che però ancora spesso non vedo. Questa preghiera è stata accompagnata dal Rosario domenicale; anche in questa costanza è nata la giusta dimensione per accorgermi che, a passi molto piccoli, e in dimensioni che mai mi sarei aspettata cominciava a manifestarsi non per forza una risposta, ma l'intuizione che stava accadendo quello che chiedevo. Non nei modi in cui l'avevo chiesto bensì nei modi più semplici: quelli che ti fanno vivere le stesse identiche cose che vivevi prima, gli stessi identici problemi, ma con uno spirito diverso.

“Vivere con la salvezza già presente permette che anche la *routine* acquisti una dimensione di grandezza e di letizia”. Non è cambiato nulla nella mia *routine*, che anzi è forse più impegnativa, dato che per me “zona rossa” significa oltre alla mia DAD da insegnante, gestire due figli che non vanno a scuola. C'è una densità di vita nelle quattro mura di casa che rende tutto più complesso, per cui all'inizio ho avuto l'impressione di essere tornata indietro, catapultata a un anno fa. Sapendo cosa comportava sapevo che il rischio di perdere la testa era dietro l'angolo. Ma avevo il presentimento che ci fosse un modo diverso di vivere questa situazione e ne ho avuto la conferma: la grandezza che trovi nel quotidiano, negli stessi problemi di prima,

ti fa assaporare molto di più ciò che vivi. “Non scompaiono le debolezze, ma si elimina la disperazione”.

Qualche tempo fa ci siamo detti: “La vita cristiana è un continuo ricominciare”. Capita di vivere un momento di crisi che chiede di affrontare problemi, ma questo non ti impedisce di ricominciare. È questo che fa la fede: ti fa ricominciare. Non scompaiono le debolezze, ma la disperazione ti assale solo un istante, perché subito trovi un appiglio che ti permette di sollevare lo sguardo e assaporare la realtà.

A scuola noto come il *lockdown* abbia messo in forte difficoltà tutti, adulti compresi: una collega, in un impeto di rabbia, ha scritto una nota a un alunno e poi gli ha messo 3 in tre materie diverse. Di fronte a queste situazioni, in cui è difficile intervenire, una volta superato l'avversione verso il mio ruolo di coordinatrice, c'è stata una serie di incontri e dialoghi che mi hanno permesso di raggiungere una risoluzione tranquilla, nella quale non mi sono sentita sola; non sono stata io a cambiare le sorti della realtà, ma, muovendomi con quello che il Signore mi ha messo davanti, ho potuto portare in modo sereno una fecondità a quel momento. Questo sta accadendo in moltissime altre cose.

Una cosa che ho scoperto in me e che ho un po' superato è stato il ridurre la giornata a una



serie di cose da spuntare. La tentazione è sempre di dire: “Ho portato a termine queste cose, ora non disturbatemi, mi sono guadagnata la mia pace”. Ho notato questo aspetto anche grazie alla condizione in cui ci troviamo: la dimensione familiare, le lunghe ore di DAD, tutta una serie di incombenze che fanno sì che passi il tempo ad aspettare che sia finita la giornata; e spesso ti accorgi che non arriva più la fine della lista. Invece ho scoperto che lasciarmi interrogare da ciò che mi trovo davanti è il metodo migliore. Arrivata a sera non ho fatto tutto quello che mi ero prefissata, ci sono tantissime cose che mi porto dietro da settimane; certamente non ne sono soddisfatta, è un problema, ma ho scoperto che posso vivere, che non deve essere causa di momenti ansiogeni e notti insonni. L'altra sera ho guardato un film con la mia famiglia, nonostante avessi un plico di verifiche da correggere. Cosa mi ha fatto scegliere qualcosa che non c'era nella mia lista? Il fatto di lasciarmi rimettere nella prospettiva corretta, che è la cosa di cui spesso ho più bisogno. Nella mia mania di onnipotenza mi metterei a fare qualsiasi cosa, ma in questo c'è l'ansia del continuo ripetere a se stessi “Non ho ancora”, tutto il giorno, e a fine giornata riassumere le 24 ore trascorse in un “Non ho ancora”.

In questo periodo io e mio marito abbiamo anche assaporato la bellezza di dire “sì” al progetto di catechismo rivolto ai compagni di classe di nostro figlio. La situazione non ci consente di incontrarci di persona, però esserci lasciati coinvolgere in questo servizio ci mette ancora più in prima linea nell'educazione dei nostri figli e nella costruzione di quel mondo che li accompagnerà nei prossimi anni. Questo protagonismo non lo avrei mai messo nella mia lista; fare catechismo non era nei miei piani, ma quando si è palesato che non c'era nessun catechista ci siamo interrogati: “Cosa serve alla realtà, qui, nel luogo in cui viviamo e in cui i nostri figli stanno crescendo?”. È un'esperienza comunque ridotta dall'impossibilità di trovarsi in carne ed ossa, ma è l'esserci che vince e abbiamo notato come questo protagonismo vissuto come famiglia amplifichi il quotidiano e non lo faccia soffocare. Ci sono tante altre piccole grandi scoperte, ogni giorno in famiglia, ma la cosa più preziosa è vedere che, nonostante il *lockdown*, o meglio, forse proprio grazie a questa “zona rossa”, la vita è la cosa più viva che c'è nel nostro quotidiano. Non stiamo vivacchiando, non stiamo aspettando che torni la “zona gialla” per vivere, stiamo proprio vivendo. La salvezza è già presente, non è un domani lontano, non si sa quando, è qui.



Mantenere

in vita
la magia dell'amore



Innamorarsi è sempre magico. Ingenuamente crediamo di essere immuni dai problemi che hanno afflitto i nostri genitori, sicuri che il nostro amore durerà per sempre e che per sempre vivremo felici. Ma a mano a mano che la magia si attenua e la routine quotidiana prende il sopravvento, diventa evidente come gli uomini continuino ad aspettarsi che le donne pensino e reagiscano come uomini e viceversa. La lettura di Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere di John Gray ci aiuta a capire come la comprensione delle differenze nascoste dell'altro sesso ci permetta di dare e ricevere più amore, e ad amare e a sostenere meglio le persone che sentiamo vicine.

*

Per mantenere libera la magia dell'amore dobbiamo essere flessibili e adattarci alle sue stagioni. Un rapporto di coppia è come un giardino. Per crescere rigoglioso deve essere annaffiato regolarmente. Ha bisogno di cure particolari a seconda della stagione e del clima. Bisogna deporre i semi ed estirpare le erbacce.

La primavera dell'amore

L'innamoramento equivale alla primavera. Quando ci innamoriamo, crediamo che saremo felici per sempre. Non riusciamo neppure a concepire di non amare il nostro compagno.

È questo un bel momento di innocenza in cui l'amore sembra eterno, un periodo magico in cui tutto appare perfetto e funziona senza sforzo.

L'altro ci appare come la risposta a tutte le nostre necessità. Danziamo insieme in perfetta armonia e ci beiamo della nostra buona fortuna.

L'estate dell'amore

Nell'estate dell'amore realizziamo che il nostro *partner* non è perfetto come pensavamo e che il nostro rapporto di coppia ha bisogno di cure.

Non solo l'altro viene davvero da un altro pianeta, ma è un essere umano con i suoi limiti e i suoi errori.

Sorgono così frustrazioni e delusioni; le erbacce devono essere sradicate e le piante hanno bisogno di dosi supplementari di acqua per non avvizzire sotto il sole.

Dare e ricevere amore non è più così facile. Scopriamo che non siamo sempre felici e che non sempre ci sentiamo ben disposti. La realtà non è all'altezza delle aspettative.

A questo punto molte coppie cadono preda della disillusione. Non vogliono lavorare per costruire un rapporto sano e irrealisticamente desidererebbero che fosse sempre primavera. Così biasimano i loro *partner* e rinunciano alla lotta. Ciò che non capiscono è che l'amore non è sempre facile; a volte per tenerlo vivo bisogna faticare sotto un sole incandescente.

Nella stagione estiva dell'amore, dobbiamo prestare la massima cura alle necessità del nostro *partner* e, al tempo stesso, chiedere e ottenere l'amore di cui abbiamo bisogno.

Nulla di tutto questo avviene automaticamente.

L'autunno dell'amore

Se abbiamo curato il giardino durante l'estate, in autunno ne raccoglieremo i frutti. È questa una stagione d'oro, intensa e gratificante.

Sperimentiamo un amore più maturo, capace di accettare e capire le imperfezioni del *partner* e le nostre.

«Ciò che non capiscono è che l'amore non è sempre facile; a volte per tenerlo vivo bisogna faticare sotto un sole incandescente».

È un momento per ringraziare e per condividere. Dopo avere lavorato sodo durante l'estate possiamo rilassarci e goderci l'amore a cui abbiamo dato vita.

L'inverno dell'amore

Ecco che il tempo cambia di nuovo e subentra l'inverno.

Durante i mesi freddi la natura si ritira in se stessa.

È un tempo di riposo, di riflessione e di rinnovamento; il tempo in cui sperimentiamo il nostro dolore irrisolto: e il coperchio si solleva per lasciare uscire i sentimenti dolorosi.

È un tempo di crescita solitaria, in cui dobbiamo cercare più in noi stessi che nel nostro *partner* l'amore e la gratificazione.

Ed è anche il tempo di risanamento, quando gli uomini si ritirano nelle loro caverne e le donne sprofondano nei loro pozzi.

Dopo esserci amati e guariti durante il buio inverno dell'amore, ritorna inevitabilmente la primavera. Ancora una volta nascono in noi sentimenti di speranza, di amore e di infinite possibilità.

Le stagioni dell'amore

In primavera tutto è facile, ma in estate bisogna lavorare sodo. È probabile che in autunno vi sentirete generosi e gratificati, ma in inverno subentrerà il vuoto. Durante l'estate, e anche troppo faci-

le dimenticare di raccogliere le informazioni necessarie e di lavorare per costruire un rapporto positivo; e altrettanto facile è perdere il proprio amore in inverno.

Nell'estate dell'amore, quando le cose si complicano e vi accorgete di non ottenere l'amore di cui avete bisogno, è probabile che dimentichiate tutto. Un istante e tutto scompare. Allora forse comincerete a rimproverare il vostro *partner* e sottovalutare la necessità di prendervi cura dei suoi bisogni.



Fabio Rosini

L'ARTE DI RICOMINCIARE

*I sei giorni della creazione
e l'inizio del discernimento*

Pagine: 312
Edizioni
San Paolo 2018



La vita è una serie infinita di inizi. Talvolta ripartire può diventare difficile. Addirittura si può arrivare a pensare, dopo un fallimento o una dura prova, che ricominciare sia impossibile. Questo libro dimostra esattamente il contrario: ricominciare è possibile, sempre. Certo, non è facile. Si tratta di un'arte che va appresa con umiltà e con i piedi ben piantati per terra. A quest'arte vuole introdurci don Fabio Rosini. Lo fa con un percorso esistenziale e spirituale di rigenerazione e discernimento, scandito dai sei giorni del racconto della creazione. In questo primo capitolo della

Bibbia, infatti, proprio perché sgorgato da un popolo che stava provando a ricominciare, c'è tutto quanto ci serve per ripartire. Perciò può essere per noi un testo "paradigmatico". Bisogna però accettare di "coniugare" la Parola di Dio con la nostra vita.

Così, a partire dalla scoperta delle prime evidenze del primo giorno e delle priorità del secondo, passando per i limiti del terzo, distinguendo ispirazioni da suggestioni, e capitalizzando grazie e umiliazioni, è possibile giungere a ricostruire la propria esistenza, liberandosi dal "falso sé".

Il futuro appartiene a Dio

Con questo messaggio la Regina della Pace torna a confortare i suoi figli, ricordando loro che il futuro non è in mani umane e incoraggiandoli ad un affidamento totale a Dio attraverso la preghiera

*

Non è la prima volta che la Madonna il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, dona un messaggio di una solennità straordinaria: è un messaggio che viene da qualcuno che sa come stanno le cose, è il messaggio di chi ha la situazione in mano, del comandante in capo. La Madonna è qui per Dio e in Sua rappresentanza, quindi è in grado di ottenere tutto ciò che deve ottenere, se Dio lo desidera. Lei è qui perché questo è il tempo in cui si realizzerà il trionfo del suo cuore immacolato.

Lei è venuta qui come Regina della Pace, fin dall'inizio, il suo compito è di riconciliare gli uomini con Dio. La guerra è il pericolo più grande che corre l'umanità, una guerra potrebbe in breve tempo portare l'umanità a distruggere se stessa e il pianeta sul quale viviamo.

“Il Diavolo vuole l'inquietudine e la guerra” e vuole “riempire il nostro cuore di paura per

il futuro”. Ma la Madonna ci ricorda che il futuro non è in mano agli uomini, è in mano a Dio, che ci ama e non ci abbandona mai.

Cosa possiamo fare? L'umiltà è la risposta, la preghiera continua è lo strumento per abbandonarci nelle mani di Dio.

La Regina della Pace ci ricorda che sopra ogni cosa, ciò che è veramente importante è la salvezza dell'anima.

• *Commento a cura di Padre Livio Fanzaga*

Messaggio della Regina della Pace del 25 marzo 2021

«Cari figli! Anche oggi sono con voi per dirvi: figlioli, chi prega non ha paura del futuro e non perde la speranza.

Voi siete stati scelti per portare la gioia e la pace, perché siete miei. Io sono venuta qui con il nome: Regina della Pace perché il diavolo vuole l'inquietudine e la guerra, vuole riempire il vostro cuore di paura per il futuro, ma il futuro è di Dio.

Perciò siate umili, pregate e abbandonate tutto nelle mani dell'Altissimo che vi ha creati. Grazie per aver risposto alla mia chiamata».

A hand holding a rosary against a sunset background. The rosary is made of gold-colored beads and a cross. The background is a warm, golden sunset with a bright sun on the right side. The hand is in the upper left corner, holding the top of the rosary. The cross is at the bottom center, and the beads hang down to the right.

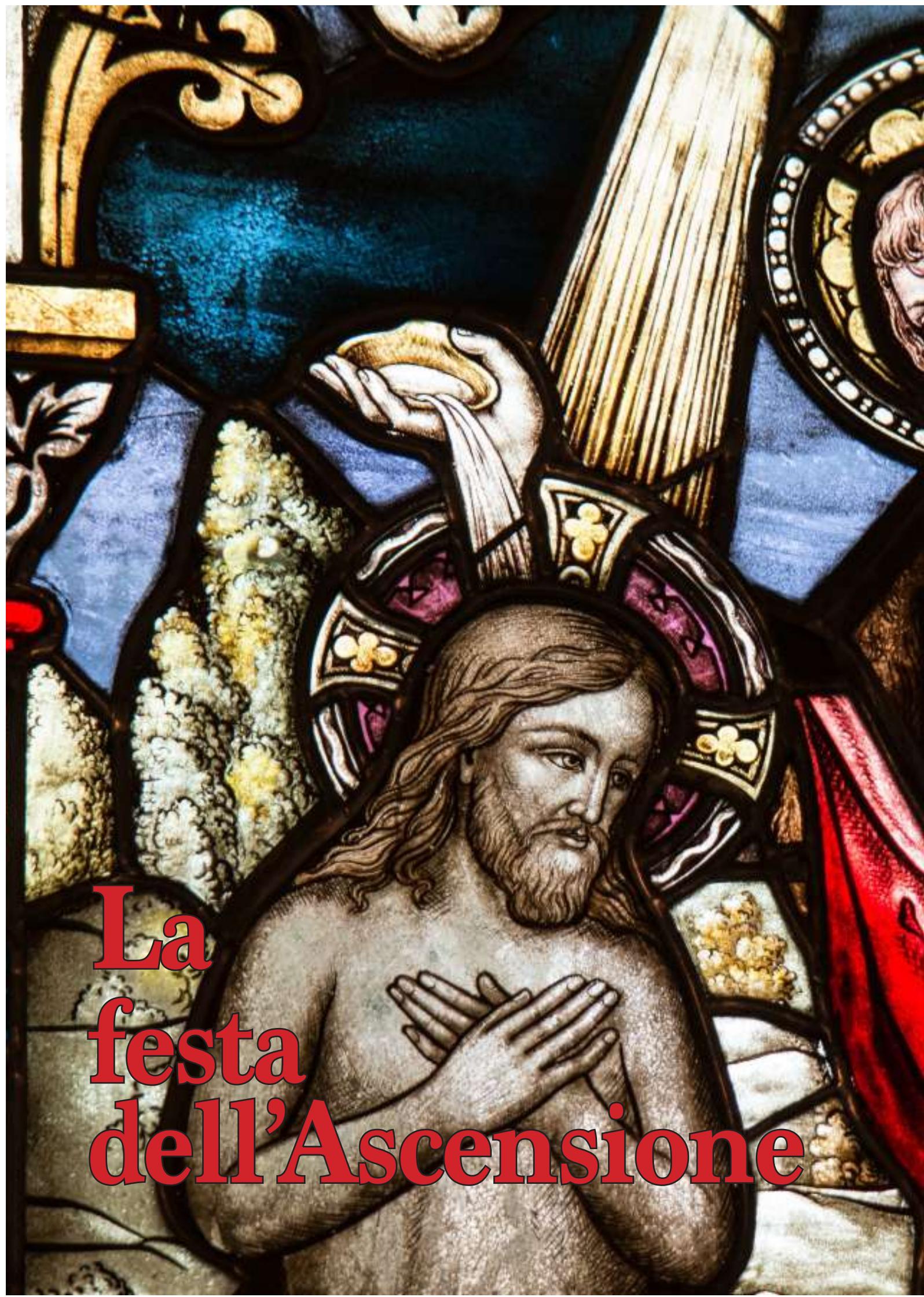
La tua parrocchia sulle onde di Radio Maria

**Tre occasioni perché la tua parrocchia
sia protagonista su Radio Maria:**

- 1. la santa messa (tutti i giorni, mattino
o pomeriggio)**
- 2. La Veglia di preghiera del 25 di ogni
mese, con esposizione del Santissimo
Sacramento, dalle 20,00 alle 22,45**
- 3. Il Santo Rosario recitato dai giovani, il
venerdì ore 20,30 (catechesi giovanile)**

**Se vuoi che Radio Maria TRASMETTA UN
appuntamento di preghiera presso LA
TUA PARROCCHIA, CONTATTA Jasmine
Rosay, cell. 334 5939156;
e-mail: jasmine.rosay@gmail.com**

**Non è richiesto alcun esborso
alle comunità ospitanti;
le spese telefoniche del collegamento
sono totalmente a carico di Radio Maria**

A detailed stained glass window depicting the Ascension of Christ. The central figure is Jesus Christ, shown from the waist up, with long brown hair and a beard. He is shirtless, with his hands crossed over his chest. Above his head is a golden halo with a cross-like shape containing three golden circles. A hand from above holds a golden orb, with a white cloth or ribbon draped over it. To the right, a large, golden, ribbed column or structure rises. In the upper right corner, a circular medallion shows a partial view of a woman's face with long brown hair. The background is a deep blue, with a golden archway in the upper left. The entire scene is framed by intricate golden patterns and floral motifs.

**La
festa
dell'Ascensione**



Cari bambini, domenica 16 maggio celebreremo l'Ascensione di Gesù. Sapete cosa significa? "Ascensione" è una parola che deriva dal latino e vuol dire "salita". Per noi amici di Gesù, l'Ascensione è la salita al cielo del nostro Maestro.

*

“**G**esù fu elevato in alto e una nube lo sottrasse agli occhi dei discepoli. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava” (Atti 1,9-10). Gesù, prima di salire al cielo, appare ancora una volta ai suoi apostoli mentre stanno a tavola e li esorta ad andare in tutto il mondo a predicare il vangelo.

Che dite voi bambini... non è la prima volta che Gesù invita i dodici amici a portare a tutti il suo amore! Quanta cura ha nei nostri confronti... ci vuole a tutti i costi con sé ed è per questo che il suo desiderio è che tutto il mondo si converta! Prima di salire al cielo consegna allora agli apostoli questo grande compito, ma è un invito che anche noi dobbiamo fare nostro!

Anche a noi oggi Gesù dice: “Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura”!

Questo non significa che, appena finita la Messa, dobbiate fare le valigie e partire!

Il mondo, per voi che non siete ancora grandi, è qui, è la vostra vita di ogni giorno con i vari impegni, gioie, difficoltà; è la vostra famiglia, la vostra scuola, i vostri nonni, i vostri amici. Il Signore vi chiede di amare prima di tutto questo vostro “piccolo mondo” per arrivare, un giorno, a prendere l'aereo per portare a tutti il messaggio di Gesù! Però attenzione! Condizione indispensabile: credere, cioè fidarsi di Dio. Voi credete nei vostri genitori? Avete fiducia che tutto quello che fanno è perché vi vogliono bene? Se vi dicessero di andare in giro per il mondo a raccontare a tutti il loro amore per voi lo fareste? E cosa raccontereste agli altri per far capire quanto bene vi vogliono? E come possono capire gli altri che ciò che raccontate è vero?

Io sono certa che la felicità che provate per l'essere amati da papà e mamma si vede dai vostri occhi, dal vostro comportamento, dal vostro desiderio di trasmettere ciò che avete dentro facendo e dicendo cose belle, perché il bene non può rimanere nascosto: è normale che esca per essere comunicato a tutti! Così è con Dio: Lui ci ama così tanto e la nostra gioia dovrebbe essere talmente grande che non dovrebbero servire parole... al solo guardarci tutti dovrebbero dire: “Ma quanto amore ha nel suo cuore? Si ve-

de che è un amico di Gesù!”.

Alla fine del Vangelo, Marco scrive: “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio”. L'evangelista non solo ci dice che Gesù ascende al cielo, ma ci dice anche dove: alla destra di Dio: è il posto più importante e, in questo caso, è il posto che ci dice che Gesù è come Dio, che Gesù è Dio.

E i discepoli cosa fecero? “Partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro”.

Ora che Gesù non è più col corpo sulla terra, è comunque presente attraverso la vita dei suoi discepoli, attraverso la vita della Chiesa, attraverso anche la vostra vita!!!

Accipicchia che incarico importante avete ricevuto, bambini! Continuare e testimoniare la presenza di Gesù. Ma non siete soli: lo Spirito Santo, che è Dio, accompagna coloro che vengono inviati. E, cosa importantissima, il Signore vi assicura che si darà da fare assieme a voi e lo farà in modo così evidente che tutti se ne accorgeranno!

A voi, dunque, il compito di essere tante piccole fiammelle capaci di incendiare il mondo di amore. Voi, proprio voi, siete assolutamente indispensabili per portare a compimento questo piano di Dio.

Il tempo sporge sull'eternità

Questa riflessione filosofico-teologico, che trae spunto dai vangeli domenicali, vuole offrire un contributo alla formazione intellettuale dei credenti. L'iniziativa è stata inaugurata in tempo di Quaresima e continua ad accompagnare il cammino del tempo di Pasqua.

*

“**R**imanete nel mio amore” (Gv 15,9 - VI domenica di Pasqua): il pensiero germoglia su quel rimanete, che fa pensare a un tempo riscattato dalla

precarietà. ‘*Hic manebimus optime*’ - ‘Rimanere qui sarà ottimo per noi’, recitavano i legionari romani quando il comandante assegnava loro un terreno da colonizzare, col sudore degli schiavi evidentemente, per averne benessere e godersi la vita; si trattava di un *optime* che aveva la durata di qualche stagione, ma, a chi in vista di quel premio aveva sopportato l'asprezza delle campagne militari, sembrava tutto.

È da sempre così: l'esistenza si prolunga nel tempo, tende al rimanere, e non è facile farsi una ragione del perché quel rimanere, tanto



a lungo sospirato, sia poi in realtà così precario.

Il pensiero si pone in continuità con quello di aprile; si giungeva a dire che la storia umana gravita, già dal suo inizio, sul giorno dopo il sabato, che è l'ottavo, perché il settimo giorno, santificato da Dio perché l'uomo 'rimanesse nel suo amore', fu di divina amarezza.

Si prescinda per un momento dalla pronta divina assunzione di responsabilità (cfr Gen 3,9.15) e si constati: tutti quelli che ne sono seguiti non sono stati e non sono che una sosta provvisoria da un lavoro più forzato che amato, sosta provvisoria e spesso disperatamente deludente.

È un grosso enigma, quello del settimo giorno dell'uomo: non si può evitare di dedicarlo al riposo e sembra impossibile riposare; diventa anzi mortalmente insidioso.

Ci sono tante tragedie che accadono durante il settimo giorno. È come se questo giorno

del riposo fosse perduto in uno scorrere del tempo a cui però sia venuta a mancare l'anima.

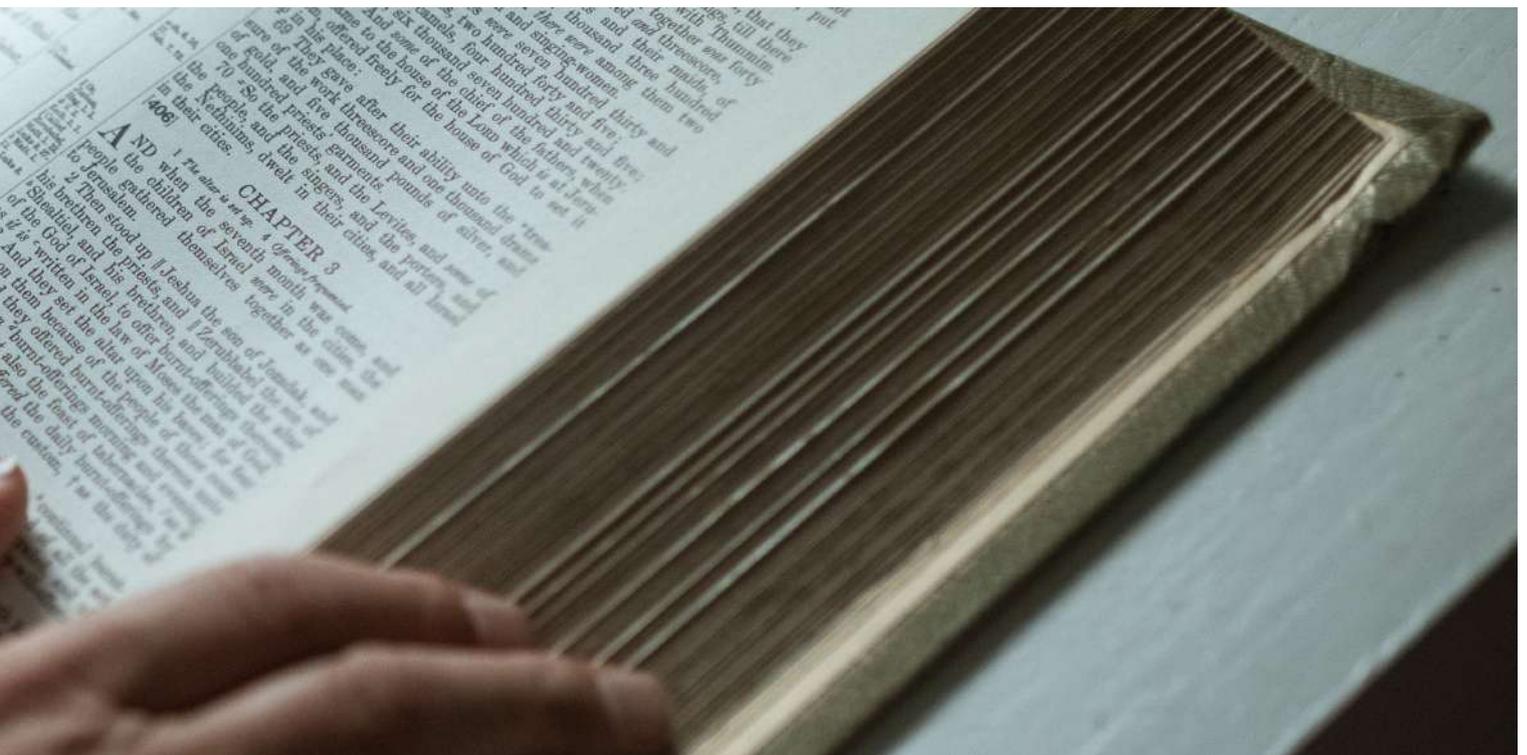
Che il tempo abbia un'anima lo impone la coscienza umana, che lo vive sporgendo sempre oltre; e per dire in che cosa consiste non si ha di meglio della sapienza biblica delle Origini, dove si legge: "Dio disse: Sia la luce! E la luce fu... primo giorno" (Gen 1,3).

Parola-luce-tempo sono indissolubili; è qui l'anima del tempo, il principio di permanenza che lo governa così che non abbia a disperdersi.

Il tempo senza la luce e la luce senza la Parola-che-crea decade in un inesorabile morire.

La scienza delle stelle trova che tutto l'universo è segnato dal tempo, tanto concretamente che se ne sono contati gli anni.

Il numero è impressionante: 13.820.000.000 c.; se si rapporta questo numero per intero a un anno solare, l'uomo appare sulla scena



20 minuti prima del Capodanno.

Si direbbe realtà insignificante l'uomo, sullo sfondo di così immense vicende; ma proprio lui, proteso com'è nelle sue brame a un presente che non tramonti, si trova depositario di un disegno che trascende il tempo mentre lo governa; gli astrofisici sono giunti infatti a riconoscere

che un principio antropico codifica di sé l'universo intero: tutto ciò che esiste nel cosmo era già, fin dai primordi, sintonizzato a un *habitat* planetario che permettesse l'ingresso sulla scena dell'*homo sapiens*, spettatore del cosmo e sporgente oltre il cosmo; il calcolo dei grandi numeri, che permettono di decodificare quelle condizioni pri-

mordiali, impone di riconoscere proporzioni finemente sintonizzate.

Chi è impedito nel pensiero di un Principio trascendente riesce a scantonare, ma è la luce delle stelle che parla di un progetto-Uomo permanente.

La teologia biblica del tempo ha consonanze impensate in questa scienza d'avanguardia, a cominciare appunto dalla luce, che veicola una quantità di informazioni cifrate: decodificarle significa risalire la china del tempo cosmico fino a frazioni infime del primo minuto secondo.

Laggiù le immense potenzialità cosmiche sono già gravide del progetto-Uomo.

Non sarebbe necessario, ma provoca lieto stupore questa scienza della luce come realtà che fa tutt'uno col tempo (quindi in senso relativistico con energia-massa e spazio), e capire che la luce, realtà fisica sempre fedele a sé stessa nella fattispecie di una densissima informazione, è il versante intelligibile del tempo.

La conclusione è radiosa: nella LUCE, come espressione di un Pensiero divino che è Amore, c'è l'anima di cui il tempo ha bisogno, perché il suo fluire guidi al rimanere nell'amore di Gesù.





LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

MODULO di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Paese _____

Recapito telefonico _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Contributo: 18 € per 10 numeri della rivista

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali" e del GDPR (Regolamento UE 2016/679)

Data _____

Firma _____

Firma dell'abbonato

Firma del responsabile abbonamenti



LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

RICEVUTA di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Costo: 18 € per 10 numeri della rivista

Data _____

Firma dell'abbonato

Firma del responsabile abbonamenti

Per informazioni contattare la redazione al seguente indirizzo mail:
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

Responsabile: Valentina Mussinelli

Referente per Rezzato: Jasmine Rosay-Fiocco

Ai ragazzi serve il coraggio della propria vita

Figli divorati da lockdown e tecnologia, adulti che hanno ridotto l'amore a coccola e competenza. Non servono specialisti, ma genitori che riempiano la realtà di senso. Tratto da *Tempi*, 27 aprile 2021

Emmanuel Macron ha annunciato che lo Stato pagherà 10 visite dallo psicologo ai bimbi e adolescenti francesi dai 3 ai 17 anni depressi, in crisi, stressati dai *lockdown*. Un rimborso forfetario di un ciclo di sedute prescritte dal medico curante per affrontare quello che il presidente francese ha definito «un problema sanitario che si aggiunge all'epidemia»: «Ma come si fa a stabilire a priori di cosa hanno bisogno i ragazzi? Di dieci sedute *gratis*? È in-

negabile che i ragazzi abbiano dato segnali di grande fragilità, ma perché non passare attraverso il supporto ai genitori? Dai 3 fino ai 10/11 anni del bambino sono loro che hanno più “bisogno” di essere aiutati a capire il bisogno dei propri figli e come muoversi. Stabilire a priori che “quello” è il bisogno e “quella” è la risposta – disattendendo tra l'altro tutta la conoscenza di ciascun bisogno, la dinamica della domanda e della risposta che deve funzionare rispetto a cia-

scuna persona – mi pare una violenza insensata».

Una voce fuori dal coro, quella di Vittoria Maioli Sanese: la psicologa della coppia e della famiglia parla di coraggio e genitorialità, nessuna medicalizzazione del bisogno o delega facile a figure terze o appelli allo specialista per “gestire lo *stress* e gli effetti della *pandemia*” con cui tanti editorialisti nostrani hanno euforicamente salutato la decisione di Macron auspicando “qualcosa di simile” anche in Italia.





Cosa è successo a questi ragazzi, i grandi sacrificati della pandemia? Prima li chiudiamo in casa e poi li mandiamo dallo psicologo?

Credo che la pandemia, con le sue chiusure, i lockdown, abbia fatto emergere potentemente la fragilità in cui i nostri ragazzi vivevano immersi. Una fragilità che era molto mascherata, la fragilità di un'autocoscienza, di saper vivere col coraggio della propria vita, la fragilità delle proprie idee. Non solo i ragazzi, an-

che noi adulti: la pandemia ha rivelato che vivevamo dentro impalcature che ci tenevano in piedi e che non ci facevano cadere. E che ora sono saltate, probabilmente anche la scuola era una impalcatura per molte famiglie e per molti ragazzi. Ed è emersa la fragilità.

Molti in questi mesi hanno parlato di "coraggio", "occorre coraggio".

Ma se non hai educato al coraggio, bensì hai educato alla protezione, alla sicurezza tota-

le, come potrebbe emergere il coraggio? Se hai educato alla risposta totale a ogni bisogno – bisogno della palestra, dell'aperitivo, di ballare – come fanno i ragazzi a stare senza? Come fanno se sono stati educati fin dalla nascita a pensare che quei bisogni erano importanti per esistere, per essere qualcuno? Non è venuta a galla solo la fragilità, certo, si incomincia a intravedere qualche risorsa, qualche creatività potente anche sul piano educativo e della famiglia, ma



direi che la fragilità resta l'esperienza prevalente fra i ragazzi. Anche tra gli adulti, ma i ragazzi sono stati indubbiamente molto sacrificati, complice anche una scuola che non si è dimostrata all'altezza dell'emergenza. Non parlo di riorganizzare spazi e funzionamento delle lezioni. Parlo di un aspetto della formazione che è stato assolutamente sacrificato insieme ai ragazzi, quello della stima dell'umano.

Cosa intende per stima dell'umano?

Tra tanti genitori, insegnanti e ragazzi non c'è stima sull'uomo, la fiducia che da dentro di

noi possa nascere una riscossa, una risorsa: ci si aspetta che il supporto alla nostra fragilità arrivi dall'esterno. Non solo supporto in denaro, ma in regole, condizioni, indicazioni per ricostruire. Come se l'umano fosse solo un passivo esecutore.

Anche la morte è diventata "spiegabile" solo come il fallimento di un sistema sanitario. C'è qualcosa che l'ha colpita in questi mesi rispetto a questo approccio da passivi fruitori/esecutori del vivere?

Mi ha colpito l'assenza di strumenti da parte dei genitori:

l'altro giorno una insegnante di seconda media raccontava di essere molto preoccupata per la sua classe, i ragazzi erano sempre più assenti, scettici, ironici, come se nulla potesse più interessarli. Si è scoperto che avevano passato le ultime settimane a scambiarsi siti porno, immagini e informazioni scaricate da mezzi tecnologici, gli stessi su cui si erano rassegnati a vivere ogni surrogato delle relazioni umane: scuola, ginnastica, catechismo, giochi. Per ogni rapporto o relazione oggi esiste una *app*. Ma a questa sostituzione molto forte della relazione che ci sembra "normale" oggi, della vita che

deve necessariamente passare per il mezzo tecnologico, non fa seguito una altrettanto forte risposta di genitori e insegnanti, nessuno ha il coraggio e la forza di dire ai propri figli o alunni che non è questa la vita. E torniamo ancora una volta al coraggio e al nocciolo della questione: gli adulti temono la reazione dei ragazzi.

Ma come si fa a mettersi in mezzo tra ragazzi e tecnologia, a recuperare i rudimenti del vivere, cosa è bene e cosa è male?

Prima di tutto gli adulti devono porsi una domanda rispetto a questi nuovi mezzi. Il problema non è la tecnologia o

l'uso strumentale di mezzi che ci stanno facilitando la vita e che rappresentano senza dubbio una rivoluzione: il punto serio della vicenda è se tutta la nostra vita trae dalla tecnologia, dalla strumentalità, dall'efficienza il criterio con cui vivere l'umano: se l'umano diventa una questione tecnica.

Non lo è già diventata, dalla procreazione al fine vita?

Sì perché la tecnica è già un po' diventata il criterio dei rapporti. Ho incontrato persone che si attraggono, si innamorano, si amano, dopo di che il criterio per giudicare il loro amore si riduce alla capacità di condivisione e di realizzazione

di progetti, si sposta il senso del rapporto sulla capacità di vivere insieme vacanze, iniziative, performance. Quando ho chiesto a una coppia, «ma che posto ha nel vostro rapporto l'amarsi, l'amore» la risposta è stata «non capiamo cosa lei ci sta chiedendo». Per molti adulti e genitori l'amore diventa esecuzione e rimane sentimento, addirittura a volte scade in mera emozione, rispondono a domande sull'amore dicendo «ci vogliamo tanto bene, tutte le sere ci facciamo le coccole». Le coccole! Come se quella fosse la risposta all'esigenza di amare ed essere amati. Questo mi preoccupa moltissimo.



Perché la preoccupa questa riduzione dell'amore tra genitori rispetto alle fragilità dei figli?

Perché l'amare e l'essere amati non è più percepito come l'essenza dell'essere, come l'essenza della propria identità umana. Quando l'uomo è veramente se stesso? Quando ama ed è amato. Questa definizione dell'uomo oggi è assente. Importa il "fare", di conseguenza ci si sposta sul piano del "come fare", delle leggi che consentano di fare tutto. È in questo contesto, di madri e padri timorosi e di amore ridotto a coccola o competenza, che i figli vengono introdotti, fin da piccolissimi, al mondo

degli adulti attraverso i mezzi tecnologici. E che sono saltate le barriere generazionali: oggi un diciassettenne è molto più dell'adolescente che "sa tutto lui", ha un giudizio su tutto, ha ricevuto un addestramento sui comportamenti, ha ricevuto informazioni, se ci pensiamo un certo tipo di scuola negli ultimi anni si è molto spostata sull'addestramento di competenze e informazioni. E il ragazzino che si sente competente e informato vuole porsi al livello dell'adulto, sente di avere gli strumenti per farlo.

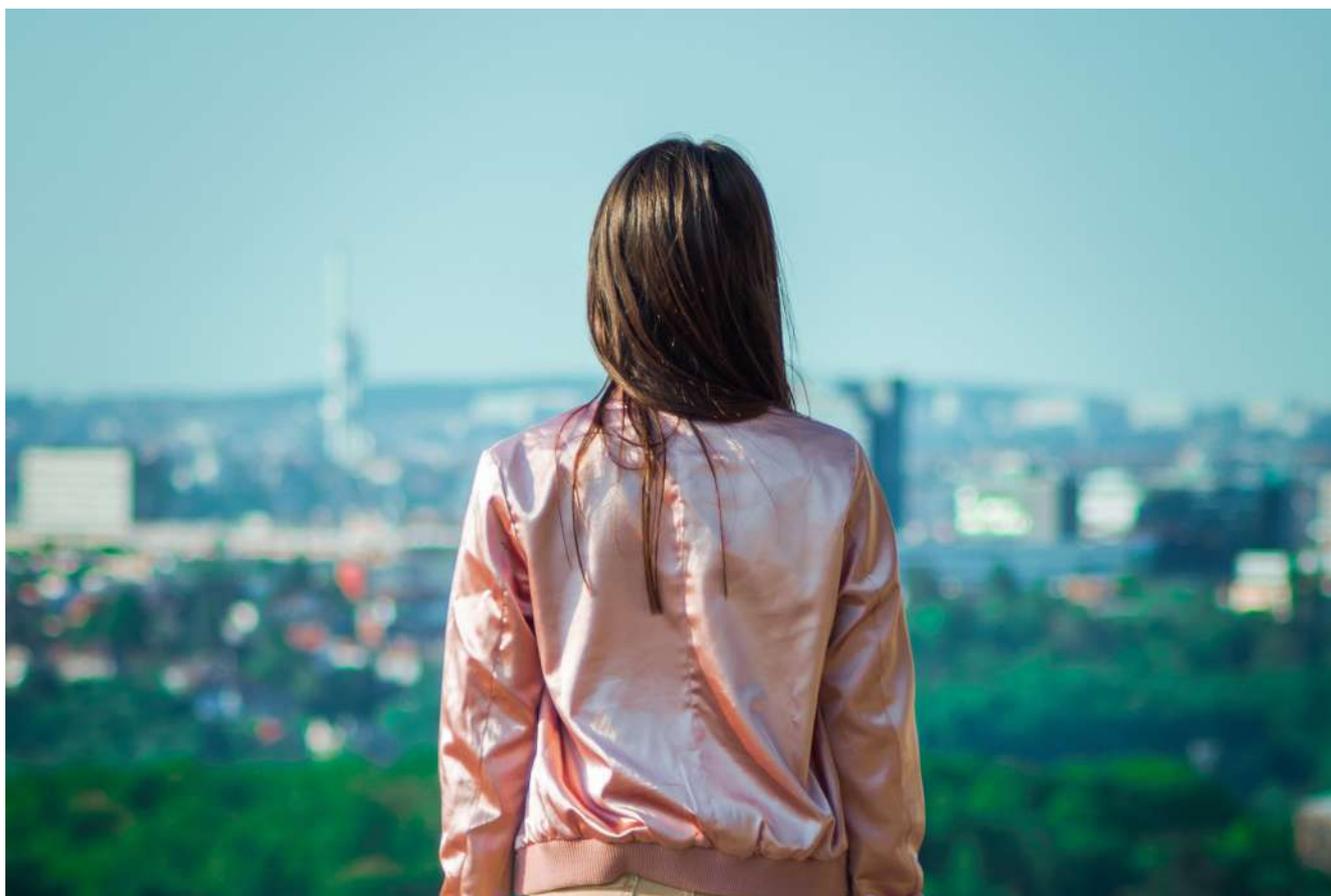
Ai ragazzini viene spesso "passato il microfono" dagli adulti. O anche il numero

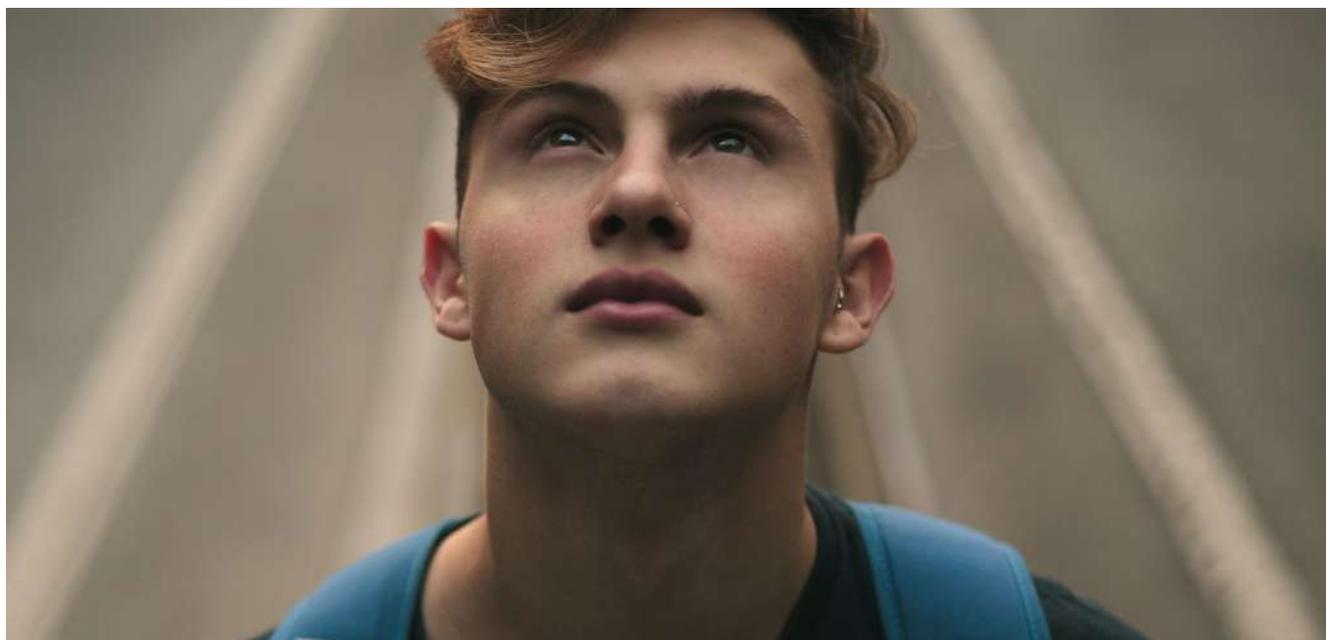
verde: a Firenze gli studenti delle superiori sono diventati tutor anti-covid, vigilano e segnalano i comportamenti dei coetanei.

Sarebbe stato utile farlo verso i bambini più piccoli: tra coetanei il rapporto diventa di inimicizia e non di aiuto. Portare la responsabilità dei più piccoli è educativo, il controllo dei pari è un'altra cosa.

Ma cosa deve dire un genitore a suo figlio quando esce di casa perché non si perda nelle fragilità, nelle regole, nei mezzi tecnologici?

Non è importante la raccomandazione: bisogna guardare il figlio, bisogna verificare che





il figlio esca di casa portandosi nel cuore e nella mente il genitore. Questo è il punto. Noi possiamo fare tutte le raccomandazioni del mondo, ma se la nostra raccomandazione rimane “all'esterno”, se rimane una indicazione di comportamento, lui non ci porterà dentro di sé. Se la cura del genitore è stata invece “Io sono accanto a te sempre perché tu cresci figlio, e quindi diventi te stesso ascoltando me”, se il genitore ha avuto la forza e il coraggio della sua presenza – ha espresso la certezza della sua presenza –, allora il figlio lo porterà con sé. Perché quello è un genitore che non ha avuto paura del Covid, non ha avuto paura della dad, non ha avuto paura della realtà cambiata. È un genitore che si è appassionato alla vita, alla conoscenza della vita. Questo

è un altro aspetto che mi ha impressionato tantissimo in questi mesi. È come se tutti si muovessero con un'immagine di vita dentro di sé, una vita in cui non doveva esistere la pandemia, la dad, tutto quello che abbiamo vissuto. Come se la vera vita fosse quella che abbiamo immaginato e non la vita che accade. E questo porta a molti lamenti, molte recriminazioni, molti giudizi, molte condanne, molta stanchezza tra i genitori. E non va bene perché la vita, l'esistenza vera, la realtà per definizione è affidata al genitore.

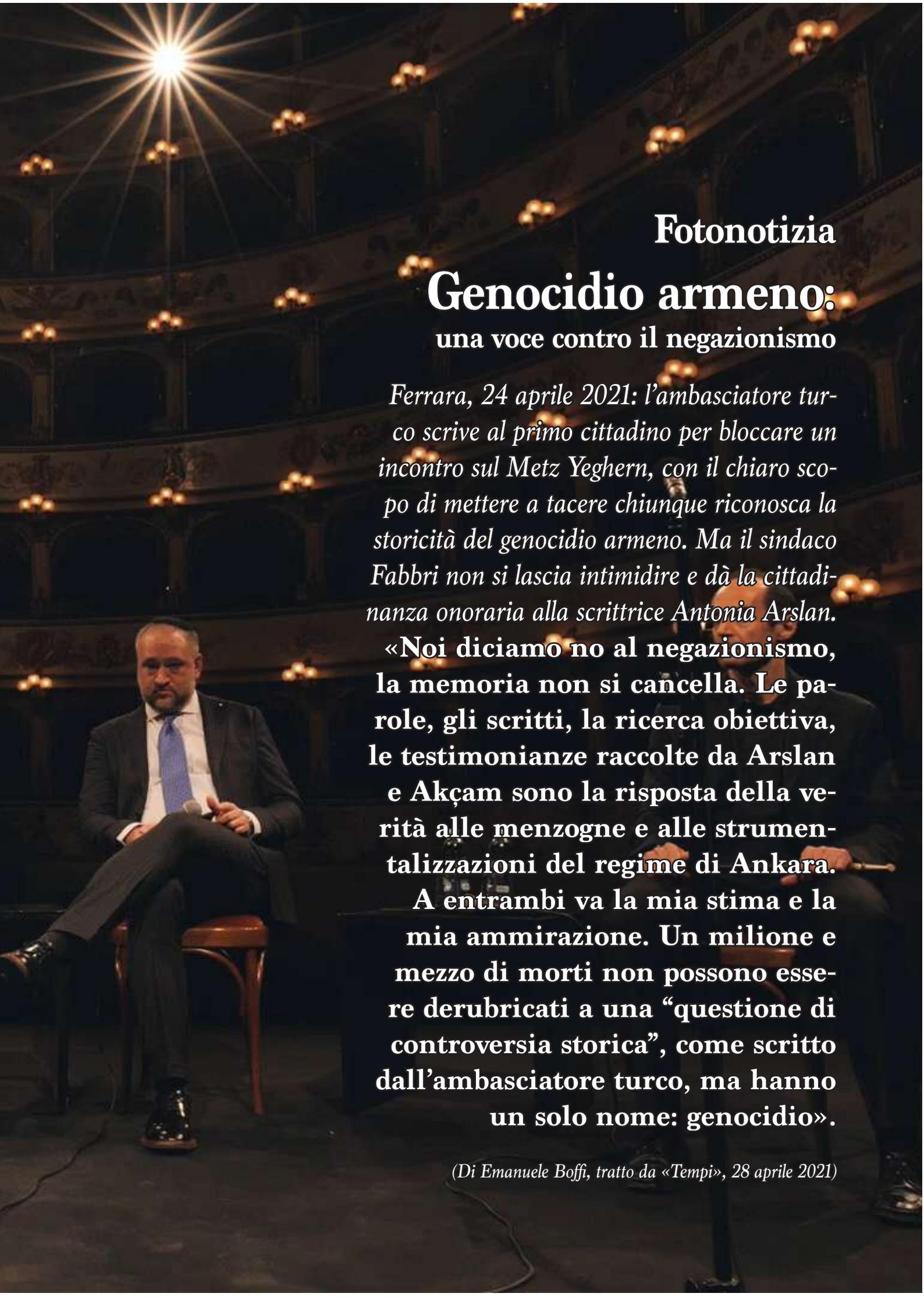
Perché la realtà è affidata ai genitori?

Perché è il genitore che genera. All'adulto è affidato il compito di dare il senso alla realtà che esiste davanti ai nostri occhi,

non alla realtà immaginata. Non è “più reale” la vita senza lockdown, è reale la vita che c'è oggi. E dentro questa vita io, genitore, troverò il modo di esprimere, fare emergere ogni relazione, dare senso ai rapporti, agli eventi in questa condizione reale. Se così non fosse mi sarei inventato una vita dove non esiste la morte, non esiste la pandemia, non esiste la fragilità, la dad, l'ina-dempienza.

Questo è ciò che auspico per i nostri ragazzi e per ciascuno di noi, che da questa esperienza così potente possiamo uscire con la certezza che l'unica cosa che conta è vivere la vita reale. Quella che c'è e ci è data, dandone senso. E tradone tanto coraggio da trasmettere anche a ciascuno dei nostri figli.



A man in a dark suit and blue tie is seated on a wooden stool on a stage. He is looking towards the camera. The background is a dark, ornate room with a large, bright starburst light fixture on the ceiling. The overall atmosphere is formal and dramatic.

Fotonotizia

Genocidio armeno: una voce contro il negazionismo

Ferrara, 24 aprile 2021: l'ambasciatore turco scrive al primo cittadino per bloccare un incontro sul Metz Yeghern, con il chiaro scopo di mettere a tacere chiunque riconosca la storicità del genocidio armeno. Ma il sindaco Fabbri non si lascia intimidire e dà la cittadinanza onoraria alla scrittrice Antonia Arslan.

«Noi diciamo no al negazionismo, la memoria non si cancella. Le parole, gli scritti, la ricerca obiettiva, le testimonianze raccolte da Arslan e Akçam sono la risposta della verità alle menzogne e alle strumentalizzazioni del regime di Ankara.

A entrambi va la mia stima e la mia ammirazione. Un milione e mezzo di morti non possono essere derubricati a una “questione di controversia storica”, come scritto dall'ambasciatore turco, ma hanno un solo nome: genocidio».

(Di Emanuele Boffi, tratto da «Tempi», 28 aprile 2021)



Ettore Spalletti a Monaco

La promessa della Resurrezione

«Cammina l'uomo quando sa bene dove andare». E mentre cammina, abbandona ciò che è superfluo nella sua vita e si converte, cambia



“Cammina l’uomo quando sa bene dove andare”.

Alla vigilia del nostro pellegrinaggio, non credo ci sia citazione migliore per raccontarvi uno degli artisti italiani più importanti: Ettore Spalletti (Cappelle sul Tavo, Pescara 1940 - Spoltore, 2019)

Le sue opere sono state esposte nei più importanti musei del mondo: ricordiamo le numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia, a Parigi e New York.

Cinque anni fa è andata in scena la retrospettiva più completa dell’opera di Spal-

letti, che ha visto coinvolti tre poli museali italiani, il MAXXI di Roma, la galleria GAM di Torino e il Museo Madre di Napoli.

La sua ricerca a livello formale è molto vicina al minimalismo, ma sicuramente le sue opere non appaiono fredde o concettualmente inaccessibili.

In modo particolare i suoi monocromi azzurri sono in grado di evocare spazi di riflesso e di raccoglimento.

Le sue sculture e opere pittoriche non riescono ad abitare lo spazio, bensì diventano ambienti abitabili, luoghi

di accoglienza e contemplazione.

Nonostante la grafica non sia uno dei linguaggi visivi più utilizzati all’interno della sua produzione, trovo però sia molto evocativa l’opera *La promessa della Resurrezione* realizzata per il nuovo Lezionario della CEI e conservata a Concesio presso “La Collezione Paolo VI- arte contemporanea”.

Se camminare insieme ai propri amici può rendere meno faticosa la strada, è anche vero che il cammino verso Dio è tutto personale: ognuno con la propria sto-



Ettore Spalletti, La promessa della Resurrezione, 2009

ria e con i propri tempi. Un uomo girato di spalle è il protagonista dell'intera composizione, e con molta probabilità si tratta di un ritratto dello stesso artista. Egli cammina in uno luogo sospeso nel tempo e sembra procedere verso quella che possiamo ritenere la sua meta: una stella gialla nel cielo blu.

L'uomo si sta togliendo la giacca e forse non sarà l'unico indumento che abbandonerà lungo la strada. Per risorgere bisogna prima morire, così

l'uomo vecchio si spoglia di tutto ciò che è superfluo, che appesantisce non solo il corpo ma anche la sua anima. Perché il cammino chiede sempre una cosa all'uomo: una conversione, un cambiamento.

«Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (GV 6,37-40).

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». (vv. 37-40).

Silvana De Mari

SULLE ALI DELLA LIBERTÀ

Pagine: 107

Lindau

2018

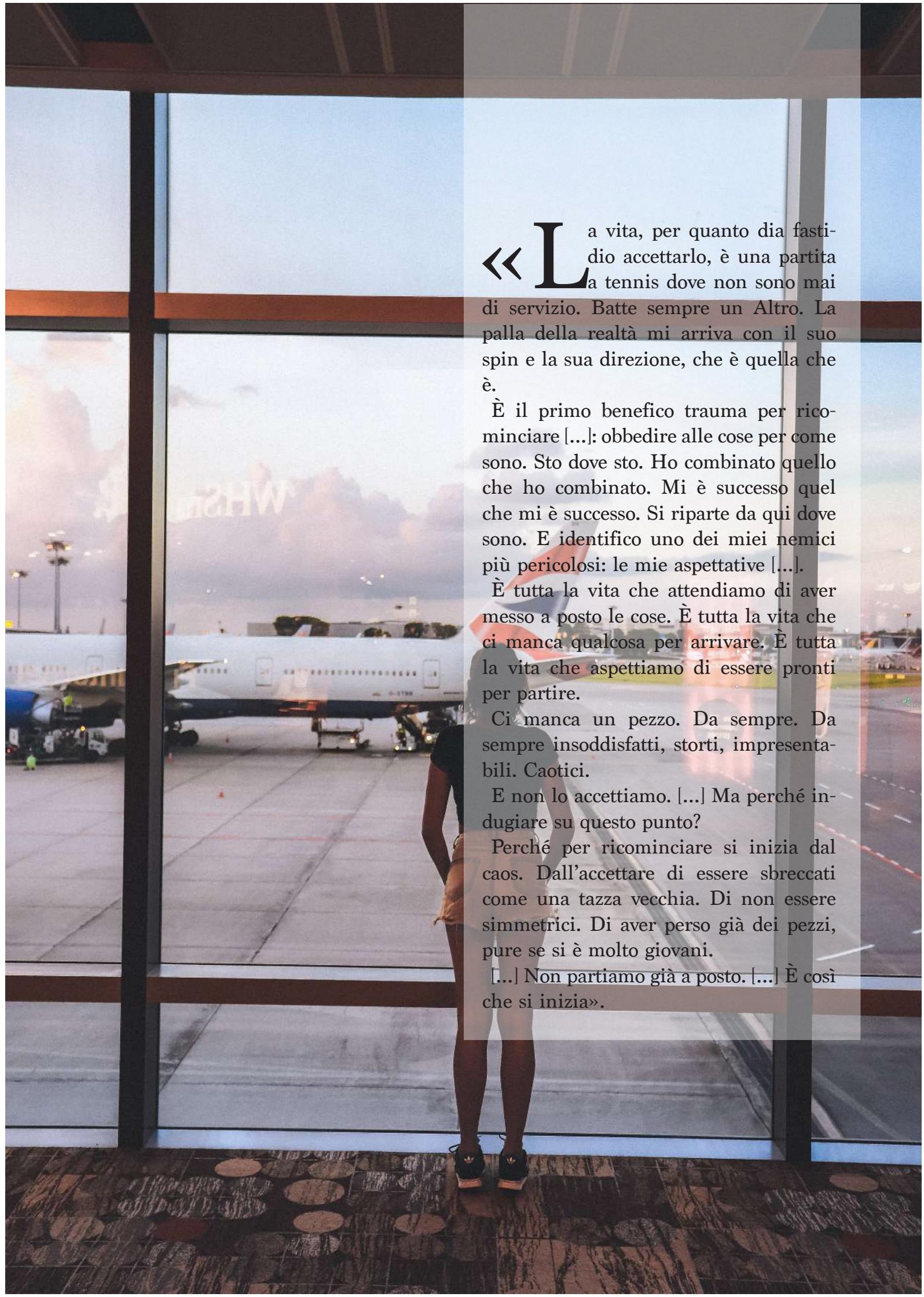


Questo romanzo parla di un rapimento, di due fanciulle e due uomini che le amano, di coraggio e dolore, di un viaggio nell'azzurro abbacinante del mare che diventa un viaggio dell'anima. Un uomo di terribile avarizia e un uomo di terribile crudeltà sono i due mostri che tengono in pugno la vita delle persone. Le due fanciulle rapite, Isabella e Gertrude, sono all'inizio del libro signora e cameriera, alla fine sorelle. I loro improbabili rapitori sono un gruppo di poveracci che si improvvisa-

no lupi di mare per sfuggire alla miseria. Tutti, rapitori e rapite, riusciranno a ritrovare la libertà, sia quella delle loro vite minacciate dalla schiavitù più terribile, sia quella delle loro anime, che imparano le vie della generosità e del coraggio. Un romanzo perché i ragazzi riscoprono la storia dei loro antenati: uomini forti che hanno combattuto perché la loro terra restasse libera, donne forti che nella loro fede hanno trovato la forza per tenere testa alla storia, per diventarne le artefici, invece che esserne travolte. Età di lettura: da 10 anni.

Non aspettare di essere a posto

Quando si è intrappolati nell'insoddisfazione di sé e della propria storia, solo accettando di non essere già a posto si può ricominciare. Da *L'arte di ricominciare* di don Fabio Rosini



«**L**a vita, per quanto dia fastidio accettarlo, è una partita a tennis dove non sono mai di servizio. Batte sempre un Altro. La palla della realtà mi arriva con il suo spin e la sua direzione, che è quella che è.

È il primo benefico trauma per ricominciare [...]: obbedire alle cose per come sono. Sto dove sto. Ho combinato quello che ho combinato. Mi è successo quel che mi è successo. Si riparte da qui dove sono. E identifico uno dei miei nemici più pericolosi: le mie aspettative [...].

È tutta la vita che attendiamo di aver messo a posto le cose. È tutta la vita che ci manca qualcosa per arrivare. È tutta la vita che aspettiamo di essere pronti per partire.

Ci manca un pezzo. Da sempre. Da sempre insoddisfatti, storti, impresentabili. Caotici.

E non lo accettiamo. [...] Ma perché indugiare su questo punto?

Perché per ricominciare si inizia dal caos. Dall'accettare di essere sbreccati come una tazza vecchia. Di non essere simmetrici. Di aver perso già dei pezzi, pure se si è molto giovani.

[...] Non partiamo già a posto. [...] È così che si inizia».

I libri da non perdere

Leggere fa bene. E fin qui non si discute. Ma cosa leggere?
Queste pagine sono dedicate alla buona stampa,
cioè a quei libri che vale la pena leggere.



**Neoliberalismo e
manipolazione di massa**
di Ilaria Bifarini,
Youcanprint, 2018 pag. 107

Questo libro è rivolto a chi vuole svelare le menzogne che si celano dietro l'attuale modello socio-economico. Rinnegando gli insegnamenti dell'Università Bocconi, dove si è formata, l'autrice guida i lettori attraverso il proprio cammino di comprensione dell'inganno ne-

oliberalista. Il libro introduce la storia della psicologia delle folle, partendo dall'opera di Le Bon, studiata e amata dai grandi dittatori del '900, e di Bernays, nipote di Freud e inventore dell'ingegneria del consenso, fino allo sviluppo del capitalismo consumistico. Poste le premesse sociologiche e storico-culturali, viene analizzato lo sviluppo del pensiero economico liberista prima e neoliberalista poi, inteso come una degenerazione del primo. Il testo, che arriva ai giorni nostri, adotta un registro divulgativo e accessibile a tutti, con approfondimenti sia di carattere economico che filosofico, ma sempre estraneo a tecnicismi e sofismi accademici. Dopo aver condotto il lettore attraverso un cammino consoci-

tivo e introspettivo, l'autrice propone le proprie soluzioni per operare un cambiamento reale.

*



**Parole che allungano
la vita**
di Ivano Dionigi,
Cortina Raffaello, 2020, pag. 112

Piccoli pensieri sulla nostra identità e sul nostro futuro, formulati da altri viaggiatori

prima di noi, da altri compagni di viaggio. Alla ricerca di una risposta alla domanda di Agostino: “Tu chi sei?” (*Tu quis es?*). La domanda di ognuno di noi.

In questi tempi di incertezza e solitudine, ci sentiamo smarriti e cerchiamo di capire quel che sta accadendo intorno a noi. Cos’hanno da dirci Virgilio e Lucrezio, Seneca e Agostino, che affrontano questioni e interrogativi dibattuti già duemila anni fa ad Atene e Roma? Ci sono voci che, resistendo al tempo, aiutano ad alimentare una nuova speranza nonostante la crisi. Questo libro compie un viaggio, in più tappe e con brevi percorsi, tra passato e presente, tra antichi e moderni. Il punto di partenza è occasionale: una

parola tradita, che reclama la restituzione del proprio volto, un episodio di cronaca, un dibattito su politica, scuola, lavoro, una riflessione su tragedie improvvise che possono colpire l’umanità.

*



«**Farsi santi con ciò che c'è**»
di Luigi Maria Epicoco,
TAU, 2020, pag. 116

La chiamata alla santità all’interno della vita familiare assomiglia a quella creatività che bisogna avere quando tornando a casa dopo una giornata di lavoro si apre il proprio frigorifero e si cerca di preparare la migliore cena possibile a partire da ciò che c’è dentro.

Solo quando si fa pace con ciò che c’è allora l’amore familiare diventa un luogo di santità.

Diversamente si trasforma in un inferno domestico in cui ciò che si dovrebbe essere e non si è, diventa l’arma più contundente per ferire l’altro.

In questo testo sono raccolte quattro meditazioni sulla vocazione familiare e sulle possibilità di farsi santi a partire da ciò che siamo.

Snowpiercer

In un futuro prossimo, mentre la Terra è stretta tra la morsa del ghiaccio di una nuova Era Glaciale, i pochi sopravvissuti vivono su un treno in corsa intorno al mondo congelato. Un'interessante riflessione sul potere e sulla sete di libertà che una rivolta non è sufficiente a colmare.

*

Oggetto di questa pellicola post-apocalittica, tratto dalla serie a fumetti *Le Transperceneige* di Jean-Marc Rochette e Benjamin Legrand, è uno scenario di grande suggestione: nel 2031, a seguito dell'arrivo di una terribile Era Glaciale, l'umanità si riduce a poche centinaia di unità che vivono

nell'unico luogo possibile, lo Snowpiercer appunto, ovvero un treno di ultima generazione, capace di rompere i ghiacci e in corsa inarrestabile intorno a un mondo ormai ridotto a un mare gelato.

Il treno, però, come si scoprirà nell'evolversi della vicenda, è concepito come un vero e proprio ecosistema chiuso e autoalimentato, dove ad ogni vagone è assegnata una classe sociale e soprattutto un ruolo prestabilito e non modificabile. In definitiva: un'arca di Noè, però infernale.

La vicenda comincia nell'ultimo dei vagoni, nel quale i più disperati combattono per la sopravvivenza, dove l'acqua è razionata, dove è meglio non sapere di cosa sia fatto il cibo



«Rimanete al vostro posto. Prestabilito in base al biglietto acquistato. Siate scarpe».

che viene distribuito e in cui, quasi come in un campo di concentramento, quelli che appaiono come prigionieri sono controllati a vista da guardie armate fino ai denti.

Nel caos totale emergono

due figure: Curtis (Chris Evans) e il giovane Edgar (Jamie Bell) pronti, su consiglio anche del vecchio mutilato Gilliam (John Hurt), a iniziare una vera e propria rivoluzione con lo scopo di

prendere possesso della locomotiva.

La testa del treno, infatti, rappresenta il potere ed è comandata da un misterioso personaggio di nome Wilford, il cui braccio destro è



una splendida e inquietante Tilda Swinton.

La ribellione che parte dalla coda del treno è l'*incipit* di una lotta all'ultimo sangue per la libertà per cui i disperati dell'ultimo vagone sono pronti a tutto; anche al più cruento dei sacrifici. Una storia, insomma, in cui a dominare è la lotta per l'affermazione violenta di sé e della propria ideologia sul mondo. Da ambo le parti.

Riusciranno a superare lo sbarramento dei mastini di Wilford? Ma, soprattutto, cosa troveranno? Davvero si può sovvertire lo status quo? Davvero quel treno è l'unica speranza dell'umanità? E una volta conquistata la locomotiva, sarà sufficiente a ristabilire la giustizia?

I 126 minuti di *Snowpiercer* evidenziano la prevedibilità dell'essere umano e del suo iter storico quando si riduce a fare del potere il suo idolo e, di conseguenza, si condanna a commettere sempre gli stessi errori.

Magari in modo spietato e cinico, ma certamente questa pellicola è capace di una piccola apertura alla speran-

za: ammette, infatti, che il massimo a cui si può aspirare non può essere una ciclica esplosione di rabbia collettiva in grado al più di condurre ad una restaurazione, a nomi nuovi che nascondono vizi antichi, a nuovi totalitarismi fatti della medesima solita disperazione.

La storia lo mostra, *Snowpiercer* lo mostra e suggerisce anche la soluzione: non è capovolgere l'ordine dei vagoni a risolvere il problema della giustizia. Lo è invece immaginare una soluzione alternativa che vada oltre gli schemi precostituiti: che sia capace

di andare oltre il treno, oltre la locomotiva.

Film non perfetto (alcune ridondanze e l'uso forse eccessivo della *slow motion* rendono a volte l'insieme un po' forzato) ma pieno di vitalità, idee e con colpi di scena fantastici, *Snowpiercer* è qualcosa di più di un film indipendente. Spesso cruento, eppure non per questo privo di originalità, esso va oltre il puro artificio visivo, in un iter narrativo che ha più capacità espressiva di quel che sembra.

• Rielaborato da www.cinematographe.it e www.sentieridelcinema.it



Snowpiercer

Titolo originale: *Snowpiercer*

Anno: 2013

Paese: Sud Corea, USA

Durata: 126 min

Genere: azione, drammatico

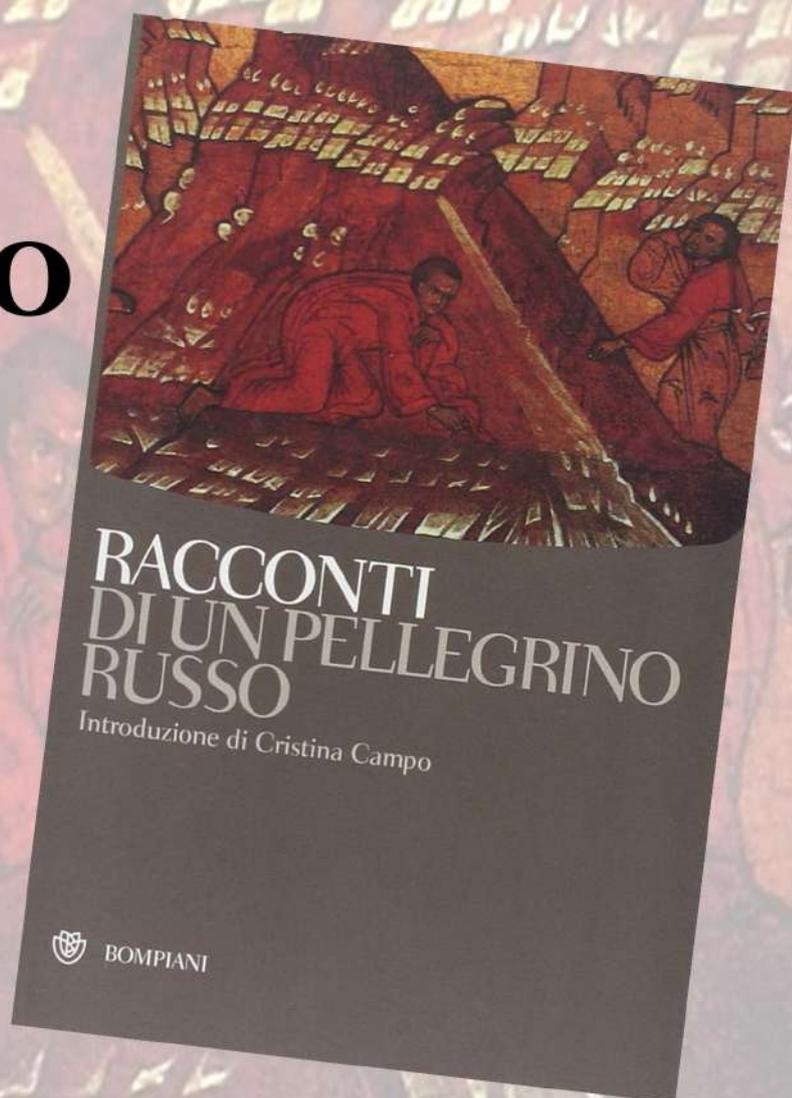
Regia: Bong Joon-ho

Cast: Tilda Swinton, Chris Evans, Jamie Bell, Octavia Spencer, John Hurt, Ed Harris

Anonimo

RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO

Pagine: 368
Bompiani
2003



«Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo».

Così si apre questo risplendente poema russo, che è al tempo stesso fiaba poetica e grande trattato spirituale. Della fiaba esso, infatti, ha la continuità narrativa, gli ingenui *refrains*, la

candida forma letteraria, la fantasiosa vena lirica.

Ma al di là della storia incantevole del pellegrino risoluto a procedere all'infinito, palpita l'intuizione spirituale di un'esperienza mistica, dell'inseguimento di una visione ignota e inesplicabile, spesso soltanto una parola arcaica, per la quale si abbandona ogni bene e ci si fa pellegrini per amore.

LE INIZIATIVE E I GESTI SETTIMANALI DELLA COMUNITÀ "PIER GIORGIO FRASSATI"

- Tutti i gesti si svolgono nel rispetto della normativa sanitaria vigente -

Le iniziative della Comunità "Pier Giorgio Frassati" si rivolgono a tutti coloro che desiderano confrontare la propria vita con la proposta che Cristo ha fatto al mondo: "Chiunque mi segue riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29).



Studenti delle scuole medie

La Compagnia del Sacro Graal è un'iniziativa rivolta ai ragazzi delle scuole medie. Desidera far conoscere l'esperienza cristiana attraverso la storia di alcune vite di santi, sperimentando la gioia di stare insieme fraternamente, con momenti di preghiera, gioco, attività culturali e ricreative. Gli incontri/attività si svolgono **due sabati al mese** nel pomeriggio a Brescia.

Per info: Arianna e Dario Guillen info@ccfrassatibs.it

Scuola di comunità,

un momento d'incontro settimanale in cui si approfondiscono le ragioni della fede seguendo testi tratti dal Magistero della Chiesa o da autorevoli testimoni del nostro tempo provando a confrontare l'esperienza personale con la proposta cristiana.

Per universitari ogni **venerdì h.20.30 a Brescia** (per info sul luogo dell'incontro: info@ccfrassatibs.it)

Per adulti ogni venerdì h.20.30 (per info sul luogo dell'incontro: info@ccfrassatibs.it)



Incontro culturale, un incontro per giudicare e confrontare i fatti che accadono nell'ambiente scolastico e nella società con l'esperienza del cristianesimo, attraverso la lettura di articoli di giornale, cineforum e conferenze.

Gli studenti universitari si incontrano **ogni settimana, in orario da definire presso la caffetteria ISU. In questo periodo, a causa dell'emergenza sanitaria, l'incontro si tiene online ogni giovedì alle 17.30**

Studio comune per studenti e universitari: è un'occasione per condividere la fatica dello studio e scoprirne il senso cristiano, aiutati da studenti universitari. Per studenti delle superiori ogni settimana presso i locali del CUD (primo piano), Polo Culturale diocesano, Via Bollani 20 – Brescia. L'iniziativa riprenderà non appena possibile.



Esperienza caritativa

"Al di sopra di tutto sia la carità che è il vincolo della perfezione" (S. Paolo). La caritativa è un gesto settimanale di educazione alla carità e alla gratuità, donando il proprio tempo libero. Da ottobre a maggio alcuni studenti universitari sono disponibili per aiutare nello studio e nei compiti gli studenti delle superiori. L'iniziativa riprenderà non appena possibile.

Messa quotidiana presso la Cappella Universitaria (ISU, Via Branze, 34) **dal lunedì al venerdì mattina alle h.8.00**

Adorazione mensile: l'ultimo sabato del mese ci troviamo per un'ora di adorazione al Santissimo, per educarci ad un rapporto intenso e personale col Signore. In tale occasione sono presenti sacerdoti per le confessioni.

Le prossime adorazioni saranno il sabato presso la Parrocchia "Le Due Sante", Via Botticelli, Brescia, h.20.30. Il calendario previsto per il 2020/21 è il seguente: 19 giugno (da confermare).

Incontri mensili per famiglie: un sabato al mese h.16.30 presso il Convitto San Giorgio, Via Galileo Galilei a Brescia (con cena insieme a seguire). Per info 340 6827120 (Valentina)

Esercizi spirituali per adulti: gli esercizi spirituali quaresimali si tengono ogni anno a metà marzo.



Vacanze-studio: durante l'anno, il Centro Culturale "P.G. Frassati" propone vacanze e vacanze-studio in luoghi montani. In tali occasioni è proposto un tema che viene presentato durante la convivenza, spesso con l'aiuto di un libro, e lasciato poi all'approfondimento dei singoli. Nelle vacanze-studio passate, abbiamo affrontato le figure di: Pier Giorgio Frassati, San Francesco, San Benedetto, Alfonse Gratry, Tommaso Moro, Giovanna d'Arco, Cilla, Josè Maria Escrivà, San Paolo VI e il Beato Giuseppe Tovini. Inoltre sono stati trattati temi quali: l'amore tra uomo e donna, lo studio delle scienze comparate, il senso e il valore dello studio, la storia dei primi cristiani, le vicende storiche e le testimonianze di cristiani martirizzati.

La prossima vacanza è prevista dal 24 al 31 luglio 2021 a Castione della Presolana (BG).

Pellegrinaggio a piedi

Ogni anno nel mese di maggio viene proposto un pellegrinaggio a piedi dal Santuario di Masciaga (Bedizzole) alla Madonna di Valverde (Rezzato): per il 2021 il pellegrinaggio si terrà presso il Santuario di Valverde, **domenica 23 maggio, h.18.00.**

Per info e dettagli: letteredicomunione@ccfrassatibs.it

XXII PELLEGRINAGGIO A VALVERDE

***Meditazioni, letture
e Santa Messa***

presso il Santuario della
MADONNA DI VALVERDE
in Rezzato

In questo tempo difficile di pandemia
e di lotta spirituale ci rivolgiamo alla
MADONNA DELLA SALUTE
DELL'ANIMA E DEL CORPO

perché interceda per la *salus* delle anime, ci dia la grazia
di sante vocazioni e della conversione dei nostri cuori

DOMENICA 23 MAGGIO
h. 18.00

Al termine della celebrazione raggiungeremo a piedi
la cappella dell'apparizione .
Il gesto si concluderà intorno alle h. 20

Centro
Culturale
"Pier Giorgio
Frassati"

In collaborazione
con le Parrocchie
di Rezzato

Per info:
info@ccfrassatibs.it
329 6192847
www.ccfrassatibs.it